

**PER UNA NUOVA LETTURA  
DEL SECONDO LIBRO DI ANDREA PALLADIO<sup>1</sup>**

Per la storia dell'architettura, costituisce un'anomalia il fatto che l'esecuzione effettiva dei progetti di un architetto si differenzi da quelli successivamente pubblicati e quindi identificabili in modo inequivocabile. È questo il caso degli edifici di Andrea Palladio e delle tavole contenute nel secondo libro del suo Trattato «I Quattro Libri dell'Architettura»<sup>2</sup>.

Se si accettasse dunque – cosa che in parte ancor oggi accade nella storia dell'architettura<sup>3</sup> – la tesi che le xilografie del secondo libro sono i disegni veri e propri tratti dalla pratica progettuale, ci troveremmo di fronte al fatto abnorme che un architetto in quasi tutta la sua vita non è riuscito a tradurre le sue idee in costruzioni. Sarebbe una ben misera patente questa, a dire il vero, per un professionista.

Questa tesi – se spinta per l'appunto *ad absurdum* – autorizza ad occuparsi ancor oggi, a quasi quattrocento anni dalla morte del Palladio, dell'esistenza di tale discrepanza.

La legittimità della discussione consiste dunque in questo caso non in un insieme di questioni definibili analiticamente, in risultati nuovi cui si sia giunti attraverso ricerche d'archivio o indagini di tecnica edilizia, bensì nel dato di fatto storiografico che per l'appunto il secondo libro del Palladio nella stragrande maggioranza delle ricerche fatte finora – ad eccezione di certi dubbi manifestati nel corso degli ultimi vent'anni – viene presentato come una raccolta di progetti palladiani destinati ad essere eseguiti.

Da un punto di vista psicologico, è ovvio che, ad un certo momento, questa ipotesi, ormai codificata proprio perché rappresenta un'eccezione nell'ambito della storia dell'architettura, dovrebbe sfociare nell'estremo opposto, al punto che, a proposito delle tavole del secondo libro, potrebbe apparire la parola «utopia»<sup>4</sup>.

lo presenta il Palladio nei «Quattro Libri» (L. II, p. 60), considerato semplicemente da un punto di vista topografico, si collocherebbe perfettamente data la posizione della collina esistente e la casa padronale disegnata in sito elevato. Anche il fatto che una sola colomba<sup>19</sup>, ma certamente non entrambe, quella cioè tutt'ora esistente, sia situata proprio in riva al ruscello, concorda con il testo del Palladio, ma non c'è riscontro con la xilografia, dove le colombe mancano del tutto.

Questi esempi, pochi ma significativi<sup>20</sup>, valgono a sufficienza per illustrare le sensibili divergenze esistenti fra le ville costruite e le raffigurazioni contenute nel secondo libro. I motivi di queste divergenze saranno discussi più avanti.

D'altra parte esiste un minor numero di edifici che concordano in larga misura con i «Quattro Libri», mai però in modo assoluto. Si potrebbero citare a questo proposito la villa Foscari a Mira, la villa Ermo a Fanzolo e la villa Barbaro a Maser.

Ma anche le differenze di minor conto riscontrabili in questi casi sono di un qualche interesse per ottenere una risposta che porti a svolgere un discorso astratto che qui si intende esporre come si è detto prima.

Per dimostrarlo basti prendere come esempio la villa Foscari a Mira. Essa rappresenta uno dei pochi casi in cui nei «Quattro Libri» (L. II, p. 50) una costruzione designata esplicitamente come villa viene raffigurata senza edifici adiacenti. Una misurazione esatta della villa eseguita da studenti di Stoccolma nel 1962 e pubblicata da Forssman<sup>21</sup> nel 1973 rivela le inesattezze che sussistono fra le misure della costruzione odierna e quelle indicate dal Palladio nel secondo libro. Forssman giustifica le inesattezze di modesta portata con l'incontestabile osservazione, dovuta alla psicologia percettiva, che l'occhio ha minori facoltà di reazione dell'orecchio di fronte a piccole imprecisioni nell'ambito delle proporzioni armoniche<sup>22</sup>. Con ciò, almeno per quanto riguarda la pianta, soltanto la larghezza di entrambe le stanze laterali a sud che differisce addirittura di 25 pollici ci inte-

XXIX

	Misure del Palladio (1570)		Misure del Bertotti Scamozzi (1776)		Rilievi del 1962		Differenze tra i rilievi del 1962 e le misure in piedi del Palladio (1570)
	Piede palladiano (1 piede = 0,347 m)	Piede del XVIII sec. (1 piede = 0,357 m)	Piedi palladiani corrispondenti a quelli del XVIII sec.	Cm.	Piedi palladiani corrispondenti ai rilievi del 1962		
Lato delle stanze quadrate	16'0"	15'8"	16'1"	560	16'1"	1"	
Lunghezza delle stanze a nord	24'4"	23'2"	23'10"	827	23'10"	2"	
Larghezza delle stanze a nord	(16'0")	15'8"	16'1"	560	16'1"	1"	
Lunghezza delle stanze a sud	16'0"	15'8"	16'1"	560	16'1"	1"	
Larghezza delle stanze a sud	12'0"	9'9"	10'0"	344	9'11"	25"	
Lunghezza del salone	46'6"	45'0"	46'4"	1609	46'4"	2"	
Larghezza del salone	32'0"	30'8"	31'7"	1096	31'7"	6"	
Profondità del portico	12'0"	11'9"	12'1"	420	12'1"	1"	
Larghezza del portico	32'0"	31'3"	32'2"	1110	32'0"	-	
Diametro delle colonne	2'0"	2'0"	2'1"	69	2'0"	-	
Intercolumni centrali	6'0"	5'8 $\frac{3}{4}$ "	5'11"	209	6'0"	-	
Intercolumni laterali	4'6"	4'4 $\frac{1}{2}$ "	4'6"	157	4'6"	-	

Fig. XXIX - CONFRONTO TRA LE MISURE DI PALLADIO, BERTOTTI SCAMOZZI E ATTUALI DELLA VILLA FOSCARI A MIRA (da E. Forssman, «Visible Harmony, Palladio's villa Foscari at Malcontente», Stockholm, 1973, p. 34).

«LA MALCONTENTA»

ressa in questo contesto, mentre tutte le altre differenze sono da considerare solo marginali e non già divergenti nel senso che abbiamo inteso fin qui, sebbene evidentemente le differenze esistano e debbano venir considerate come tali.

La larghezza di ambedue i locali a sud, invece, deve esser esaminata piú attentamente. Le dimensioni planimetriche indicate di volta in volta si riferiscono logicamente alle misure interne. La larghezza totale, ovvero la profondità dell'edificio, dipende dunque in questo caso dalla profondità interna della sala centrale e dallo spessore dei due muri esterni. La sequenza delle stanze adiacenti che, lasciando intatto il risalto centrale, devono essere piú corte sulla facciata verso il giardino, consta di tre stanze e quattro pareti per parte. Il prospetto dell'edificio deve essere uniforme. Perciò la lunghezza dei locali laterali è stabilita e, almeno teoricamente, ne viene definita anche la larghezza secondo le proporzioni desiderate. Ma dobbiamo tener presente che nelle sequenze di vani laterali al salone crociato esistono ovviamente piú pareti, e quindi piú spessori. Di questo dobbiamo anche tener conto nella lettura della pianta poi eseguita. Ciò avviene per la larghezza di entrambi i locali laterali a sud.

Dei palazzi basti qui ricordare tre soli esempi che tuttavia comprendono l'intera gamma delle differenze.

Nel palazzo Valmarana-Braga a Vicenza si possono riconoscere tre tipi fondamentali di divergenze:

1) la costruzione, rispetto alla raffigurazione contenuta nei «Quattro Libri» (L. II, pp. 16-17), è incompleta. La sovrapposizione dell'edificio realizzato sulla pianta dei «Quattro Libri», pubblicata  
XXX da Ackermann<sup>23</sup>, mostra che furono costruite solo la parte anteriore del palazzo e una scala a destra del cortile;

2) la facciata segue la linea della strada, l'attuale corso Fogazaro, e non è, come invece nei «Quattro Libri», perpendicolare ai muri retrostanti;

3) nei «Quattro Libri» il giardino viene raffigurato accorciato. L'accorciamento è chiaramente riconoscibile nella xilografia dall'in-